

Il corrispondente dell'agenzia rimesso in libertà provvisoria

Scarcerato il cronista ANSA ma solo per motivi di salute

Dalla nostra redazione
GATANZARO — È stato scarcerato ieri sera alle 18.30, dal penitenziario di Palmi, ma solo per motivi di salute, il corrispondente dell'ANSA Giuseppe Parrella arrestato ieri l'altro per diffusione di notizie coperte dal segreto d'ufficio. Ieri mattina altri due redattori calabresi dell'ANSA hanno ricevuto avvisi per il medesimo reato. Ieri mattina al Palazzo di Giustizia di Palmi si è reatò il responsabile della redazione calabrese dell'agenzia di stampa, Franco Scrima, intenzionato a scagionare completamente il corrispondente dalla responsabilità di aver diffuso il 31 gennaio la notizia sulle tre comunicazioni giudiziarie notificate a tre magistrati. Ma Scrima che era accompagnato dal suo avvocato Vincenzo Azariti Bova — si è visto notificato al termine dell'interrogatorio durato oltre un'ora un avviso di reato. Il responsabile dell'ANSA in Calabria ha chiarito come Parrella — non aveva saputo lui — non aveva giocato alcun ruolo nella diffusione della notizia che gli era arrivata invece in redazione tramite il suo collega Franco Calabrò. Il Procuratore capo della Re-

pubblica di Palmi Giuseppe Tuccillo ha notificato un altro avviso di reato a Calabrò e vaglierà nelle prossime ore le deposizioni dei tre giornalisti. Ma il punto è quello di accertare anche chi sia stato l'informatore che dall'interno dell'ordine giudiziario ha dato la notizia rivelata poi veritiera che nelle ipotesi d'accusa contro i giudici. Ma il ministero di Palmi non risolve solo nella responsabilità per diffusione di notizie sul coinvolgimento di magistrati in inchieste penali. Il Consiglio

Superiore della Magistratura l'altra sera ha incominciato a interessarsi nel merito del « caso Palmi » suggerendo al presidente della Corte di Appello di Catanzaro di deferire al presidente della Corte d'Assise Gambadoro al solo trattamento degli affari civili e proponendo mutamenti di un certo rilievo nel Tribunale. Il CSM ha inoltre chiesto al ministro Martinazzoli la copia della relazione che l'ispettore del ministero Rovelli ha redatto dopo la sua lunga ispezione a Palmi delle set-

timane scorse. Proprio su questa ispezione molti si chiedono se non sia da mettere in relazione — oltre che al più complessivo stato di degrado degli uffici giudiziari di Palmi — proprio alla diffusione di notizie circa il contumace delle deposizioni dei due pentiti, Arcangelo Furfuro e Pino Scrivera, le cui rivelazioni hanno dato il via a una maxi inchiesta sulla mafia vincente in Calabria, sui suoi collegamenti e sulla sua rete di copertura insospettabili. Furfuro e

Scrivera — nello stitillidio di indiscrezioni che sta caratterizzando fin dall'inizio questa inchiesta — avrebbero fatto, per quanto riguarda Palmi, i nomi di due magistrati come di autentici conniventi della mafia. C'è chi parla addirittura di « buste paga », di sentenze adomesticate. Cosa ci sia di vero ovramente non si sa. In ogni caso — come ha confermato il PG di Messina al presidente della III Commissione del CSM Martone, che nella serata di mercoledì lo ha interpellato telefonicamente, « sono in corso accertamenti giudiziari preliminari ». E il fatto — stando almeno ad altre indiscrezioni trapelate ieri a riprese da alcuni organi di stampa — non riguarderebbe solo i tre giudici di Palmi ma anche altri due alti magistrati della regione i cui nomi sarebbero stati fatti dagli stessi Scrivera e Furfuro. Anche in questo caso impossibile sapere i nomi, così come resta avvolta dal mistero tutta la partita degli eventuali « riscontri » effettuati sulle parole dei pentiti detenuti che hanno riempito pagine di verbali.

Filippo Veltri

Denunciato a Milano redattore del «Mondo»

MILANO — Un giornalista del settimanale «Il Mondo» è stato incriminato a piede libero per concorso in violazione del segreto d'ufficio. Si tratta di Giuseppe Meroni, autore di un servizio pubblicato sul numero 44 dell'ottobre scorso e riguardante la cosiddetta «Mafia in colletti bianchi». Nel servizio venivano citati alcuni rapporti della Criminalpol relativi all'operazione antimafia effettuata a Milano nel febbraio scorso, che portò tra l'altro in carcere Luigi Monti e Antonio Virgilio.

I sostituti procuratori della Repubblica Francesco Di Maggio e Piercamillo Davigo hanno interrogato a lungo il giornalista nella veste di testimone. Alla richiesta di indicare le fonti delle informazioni, Meroni si è appellato al segreto professionale. Meroni così è diventato imputato.

Deposizioni all'Inquirente di Reviglio e Di Donna
Eni-Petromin, conferme: non ci fu mediatore, è stata solo una truffa

altro dirigente dell'Eni quale tempo fa e cioè che parte della tangente sarebbe rifiutata attraverso una misteriosa finanziaria austriaca nella società Acqua Marcia di cui lo stesso Di Donna è presidente. Sempre a proposito del contratto petrolifero fu il prof. Tesser, qualche giorno fa, a confermare di non aver mai sentito parlare di necessità di intermediazione.

Come si sa, anche l'uomo che fu indicato da altri dirigenti Eni come il percettore della tangente da Di Donna, l'uomo d'affari iraniano Parviz Mina, ha sempre smentito di aver mai ricevuto una lira. A sostenerlo è stato il giudice di Reviglio, proprio lui che è risultato parte della tangente e che sono svelati i nomi dei titolari di questi conti. Ha anche chiesto di poter ascoltare i legali di Di Donna e Pontet di Genova, il cui nome era comparso in un articolo della misteriosa società Sophila. Se banche e legali faranno opposizione, per l'inquirente

ci saranno poche possibilità: i lavori della commissione, che ha già ottenuto una proroga, devono infatti necessariamente terminare ai primi di aprile.

Allo stesso tempo, l'indagine spuntano per altre due possibilità: una è la trasferta, già programmata, a Nassau, nelle isole Bahamas e a Panama, dove hanno sede due uffici di Di Donna e Pontet di Genova, la Tradinvest, finanziaria estera dell'Eni e la misteriosa Sophila, una delle quali è stata denunciata per incitazione a delinquere disponendo la scarcerazione. Calogero ne aveva invece chiesto l'incriminazione per associazione eversiva. Ieri Schiavetto non è stato comunque arrestato; risulta irreperibile già da qualche mese. Terzo punto di contrasto, il ruolo di due dei massimi dirigenti autonomi del Veneto, Giacomo Despali (già in carcere) e Giuseppe Zambon, nell'organizzazione della «notte del fuoco» del 30 agosto 1979 (24 attentati contemporanei nel Veneto come risposta al 7 aprile) e della guerriglia urbana condotta di attentati e rapine che scosse Padova il 3 dicembre successivo. I due, che mantenevano i contatti con la Brigate rosse per conto di Autonomia, prima delle due giornate avevano avvertito i cugini brigatisti dei loro programmi, in modo che nei giorni dell'azione potessero restare al sicuro ed evitare i prevedibili controffatti successivi di polizia. A riferire tutto questo era stato il brigatista pentito Michele Galia. In due successive deposizioni, una a Palombarini e una a Calogero. Il giudice istruttore, notando alcune contraddizioni e l'assenza di un interrogatorio chiarificatore di Galia.

Bruno Miserendino

Ricorso Calogero

Padova: contro Autonomia 18 mandati di cattura

Del nostro inviato
PADOVA — Per la terza volta consecutiva, dal 1979, la sezione istruttoria della Corte d'Appello di Venezia ha accolto in pieno un ricorso del PM Pietro Calogero contro le conclusioni di istruttoria su Autonomia da parte del giudice istruttore Giovanni Palombarini. Questa volta era di ritorno l'inchiesta sui colletti bianchi e le loro bande armate (tra cui il Fronte comunista combattente), autrici di attentati d'oroce degli ultimi anni. In questa istruttoria era stata chiusa un anno fa da Palombarini col rinvio a giudizio di 51 dei 67 imputati. A molti, però, erano stati deprecati i reati più gravi. Ora la sezione istruttoria d'Appello, accogliendo il ricorso del PM, ha ordinato l'emissione di 18 nuovi mandati di cattura. Fino a tarda sera ne erano stati eseguiti solo tre o quattro, di imputati minori. Quelli principali o erano già latitanti, o lo sono diventati. Il dissenso di Calogero sulle decisioni di Palombarini si articolava sostanzialmente su tre punti, tutti acclamati. Il primo riguardava le Bande armate proletarie, sigla con cui firmava i propri attentati il servizio d'oroce degli autonomi degli Istituti medici superiori; il PM considerava le Bande una banda armata, il giudice istruttore invece aveva assolto tutti i loro militanti, una dozzina. Il secondo punto verteva sulla posizione di Fausto Schiavetto, un ricercatore di Scienze politiche che, dopo il 7 aprile, aveva fondato a Padova i «Nuclei clandestini di resistenza», ed a loro nome si era incontrato più volte con la onorevole veneta delle Brigate rosse, Palombarini lo aveva rinviato a giudizio solo per il contenuto dei volantini redatti e distribuiti da lui e da altri due (per incitazione a delinquere) disponendo la scarcerazione. Calogero ne aveva invece chiesto l'incriminazione per associazione eversiva. Ieri Schiavetto non è stato comunque arrestato; risulta irreperibile già da qualche mese. Terzo punto di contrasto, il ruolo di due dei massimi dirigenti autonomi del Veneto, Giacomo Despali (già in carcere) e Giuseppe Zambon, nell'organizzazione della «notte del fuoco» del 30 agosto 1979 (24 attentati contemporanei nel Veneto come risposta al 7 aprile) e della guerriglia urbana condotta di attentati e rapine che scosse Padova il 3 dicembre successivo. I due, che mantenevano i contatti con la Brigate rosse per conto di Autonomia, prima delle due giornate avevano avvertito i cugini brigatisti dei loro programmi, in modo che nei giorni dell'azione potessero restare al sicuro ed evitare i prevedibili controffatti successivi di polizia. A riferire tutto questo era stato il brigatista pentito Michele Galia. In due successive deposizioni, una a Palombarini e una a Calogero. Il giudice istruttore, notando alcune contraddizioni e l'assenza di un interrogatorio chiarificatore di Galia.

Donatori

Obbligati a pagare il ticket contro la legge

ROMA — Le donne in stato di gravidanza, i donatori di sangue e di organi da trapiantare sono esenti dal pagamento del ticket sia per quanto riguarda le prestazioni farmaceutiche, che per la diagnostica strumentale e i laboratori. Così stabilisce l'articolo 10 del decreto legge n. 463 convertito in legge dal Parlamento l'11 novembre scorso. Per l'attuazione di queste esenzioni introdotte su richiesta dei parlamentari del PCI, il ministero della Sanità doveva emanare entro 60 giorni un protocollo normativo.

E tuttavia questo termine massimo non è stato rispettato. Il ministero non ha emanato i protocolli che debbono precisare quali medicinali e quali esami di laboratorio prescritti dai medici nei casi indicati dalla legge (partorienti, donatori di sangue e di organi) debbono essere esenti da ticket. Di conseguenza le Regioni e le USL non sono in grado di applicare le esenzioni.

Questa grave inadempienza governativa nella applicazione di norme di indubbia e vasta rilevanza sanitaria e sociale sta suscitando in tutta Italia vaste e clamorose proteste. Risulta, tra l'altro, che in numerose Unità sanitarie locali, dove i comitati di gestione avevano deciso di applicare la esenzione dal ticket in attesa del provvedimento ministeriale, ci si è trovati di fronte al rifiuto dei responsabili amministrativi che temono di essere chiamati a rispondere davanti alla magistratura per atti non autorizzati dalla legge.

In realtà la legge c'è, autorizza, ma non è applicabile perché mancano le norme ministeriali di attuazione.

Nobel a Pertini: Jotti e Cossiga presentano la candidatura

ROMA — Il presidente del Senato Francesco Cossiga e il presidente della Camera Nilde Iotti hanno fatto pervenire alla segreteria del premio Nobel, secondo le norme del premio stesso, la proposta per la concessione del premio Nobel per la pace al Presidente della Repubblica Pertini.

Martedì 14 il governo al Senato risponde su IOR e Ambrosiano

Ciolini-servizi, archiviato procedimento contro Spadolini

La commissione Inquirente ha archiviato ieri il procedimento avviato nei riguardi dell'ex presidente del Consiglio Spadolini, denunciato per aver consentito al pagamento, tramite i servizi segreti, di una causazione di circa 80 milioni per far uscire dalle carceri svizzere Elio Ciolini, il sedicente informatore dei servizi francesi che aveva annunciato rivelazioni sulla strage di Bologna. Il procedimento è stato archiviato con la motivazione che furono gli stessi giudici bolognesi a pregare Spadolini di concedere il pagamento della causazione, sperando in una svolta dell'indagine. Svolta che, come si sa, non ci fu.

Mancata collisione tra un DC9 e un jet: formalizzata l'inchiesta

PALERMO — Il sostituto procuratore della Repubblica di Palermo Guido Loforte ha chiesto la formalizzazione dell'inchiesta per la mancata collisione in volo tra un DC9 dell'ATI in rotta tra Milano e Palermo con 80 persone a bordo ed un jet non identificato ipotizzando il reato di attentato alla sicurezza dei trasporti. L'episodio avvenne il 15 maggio del 1982 lungo l'aerovia «Ambrò-Alfa 13» che congiunge l'isola di Ponza con l'aeroporto di Palermo Punta Raisi. I piloti del DC9 Salvatore Morabito e Luigi Martini, avvertirono distintamente 3 o 4 esplosioni che fecero sobbalzare violentemente il velivolo. Atterrati a Palermo compilarono il «Modello 27» riservato alle mancate collisioni tra aerei civili e militari e denunciarono il fatto. La procedura, ovviamente, è contro ignoti.

Convegno: perché sono bloccate le riforme amministrative?

ROMA — A quattro anni dal rapporto Giannini, a che punto sono le riforme amministrative? È il tema di un seminario di studi che si è svolto ieri nella Sala della Protomoteca in Campidoglio, organizzato dall'ISAM (Istituto di studi sull'amministrazione) e al quale hanno partecipato lo stesso Massimo Severo Giannini. La relazione è stata tenuta dal professor Mario Nigro, dopo una breve introduzione del professor Marco D'Alberici. Tra gli altri interventi che si sono succeduti nel corso del convegno, preleudato da Aldo Giannini, quelli di Luigi Berlinguer, Piero Bontadini, Vittorio Guccione, Giovanni Marongiu, Franco Piga, Domenico Sorace, Edoardo Perna, Roberto Ruffilli e Renzo Santini. Dalla discussione — della quale daremo conto domani — è emerso un giudizio molto duro sull'attuale situazione di paralisi, che ha bloccato qualsiasi processo riformatore, innescando anzi, in alcuni casi, dei veri e propri elementi di controriforma.

Stazione orbitale: proposta degli USA all'Italia

ROMA — Il presidente degli Stati Uniti ha inviato un messaggio personale al presidente del Consiglio Craxi per offrire all'Italia la possibilità di collaborare con gli Stati Uniti nella elaborazione di un programma destinato a realizzare una stazione orbitale permanente da lanciare nello spazio agli inizi degli anni 90. Craxi ha esaminato la nuova offerta di collaborazione ed ha incaricato il ministro per la Ricerca scientifica Granelli di avviare un preliminare studio sulle modalità con cui tale collaborazione potrebbe presentarsi conveniente per l'Italia.

Il partito

Convocazione

Manifestazioni

OGGI

- Il terreno della trattativa (editoriale di Luciano Barca)
- Una svolta per il sindacato (intervista a Bruno Trentin)
- De e Psi verso i congressi - L'alternativa e le regole del gioco (intervista a Riccardo Misasi e articolo di Mauro Calise)
- Lima? No grazie (di Michele Figurelli)
- La coscienza civile dell'America di Reagan (di Amelio Coppola)
- Esplosioni anche l'Africa nera? (di Maria Cristina Eccolesi)
- Gli europei alla scoperta dei mistici (di Luciano Castellina)
- Il paradosso del trasformismo (di Leonardo Paggi)
- La ricomquista dell'arte (intervista con Maurizio Calvesi)
- Trasgressioni e imprecisioni da San Tommaso alla Rete due (di Edoardo Sanguineti)

Il Contemporaneo

Quale futuro per la televisione: macchina, politica, cultura

● articoli di Achille Occhetto, Giovanni Cesareo, Enzo Forcella, Angelo Guglielmi, Ivano Cipriani, Alberto Abruzzese, Stefano Gensini, Nino Cassino, Francesco Pinto, Giuseppe Vacca, Giorgio Canali, Tito Ruccio, Walter Veltroni, Antonio Bernardi, Celestino E. Spada, Massimo Fichera, Luigi Mattucci, Alessandro Cardulli, Omar Calabrese.

Ora decisive le indagini in Svizzera Trasferta a Nassau per indagare su Tradinvest e Sophilau

ROMA — Dopo quasi due anni di indagini le testimonianze iniziano ad essere parecchie e, in buona parte, concordi: per l'ormai famoso contratto petrolifero Eni-Petromin, l'intermediazione di cui tanto si parlò, non era necessaria e, anzi, probabilmente non ci fu mai fisicamente un intermediario. Questa ipotesi sembra prendere corpo ormai anche nelle indagini dell'inquirente confermando parallelamente quanto si è sempre sospettato: la storia dell'intermediazione lo dice esplicitamente il comunista Martorelli vicepresidente dell'inquirente — è stato un escanotage criminale per il quale 100 milioni di dollari all'erario italiano.

Non intermediazione, dunque, ma tangente, in misteriosi conti correnti svizzeri. A confermare questi sospetti sono stati, proprio negli ultimi tempi, una serie di testimoni e protagonisti importanti della vicenda: il rappresentante Eni in Arabia Saudita



Umberto Ortolani
dita al tempo del contratto, Tesser, e l'altro ieri, l'attuale presidente dell'Eni Reviglio e l'ex vicepresidente dell'ente Di Donna.

Reviglio avrebbe detto che «non è prassi dell'ente di stato servirsi di intermediazioni per l'acquisto di greggio. Se ciò è avvenuto — avrebbe detto — sarebbe il primo caso di mia conoscenza. Stesso ragionamento ha più o meno fatto l'ex vicepresidente Di Donna. È la prima volta, tuttavia, che Di Donna sostiene esplicitamente questa tesi. La deposizione dell'ex vicepresidente è stata anche tutta a negare ogni validità a quanto è stato detto da un

nuncia, come lui stesso ha detto, «strumentale»: vale a dire volta alla ricerca della verità. Vedremo come si risolverà questo particolare capitolo del caso.

Intanto, sul fronte delle indagini, si aprono nuove prospettive. Le autorità svizzere hanno infatti risposto positivamente alle richieste di indagini e accertamenti bancari avanzati dall'inquirente. È un passo importante — afferma il relatore Martorelli — anche se bisogna vedere se le banche e gli uffici di indagini e accertamenti bancari avanzati dall'inquirente. È un passo importante — afferma il relatore Martorelli — anche se bisogna vedere se le banche e gli uffici di indagini e accertamenti bancari avanzati dall'inquirente.

La Sargèna non è da

Stromboli, ma che bel parroco...

«Una volta avevamo un turismo selezionato: persone per bene, professionisti. Poi, a metà degli anni Settanta, è arrivato il turismo di massa. Bande di barboni, di capelloni coi sacchi a pelo e senza una lira in tasca. Ma la Pro loco si è battuta perché le compagnie di navigazione allassero il prezzo del biglietto, e ora, grazie a Dio, di queste carogne se ne vedono meno».

(Da una dichiarazione di don Antonio Di Mattina, parroco di Stromboli, apparsa su «Il Giornale» di giovedì 2 febbraio 1984).

Si preparano ovunque le due prime giornate nazionali di raccolta delle schede

Referendum, alle urne domani e domenica

ROMA — La notizia più significativa oggi viene da Ascoli Piceno: alla faccia di ogni polemica di parte si è formato il comitato di gestione del referendum autogestito per la pace. Ne fanno parte, tra gli altri, il presidente socialista dell'amministrazione provinciale, il sindaco democristiano, il presidente comunista della locale USL, i segretari della CGIL e della CISL, il presidente della CNA, quello dell'ANPI, i responsabili delle redazioni locali dei «Messaggero» e del «Resto del Carlino», il rappresentante ascolano di Italia Nostra, il presidente dell'Ordine degli architetti, la gioventù ac-

sta e la FGCI. La massima unità per garantire lo svolgimento regolare del referendum; ognuno con le sue opinioni, ma tutti convinti dell'opportunità di offrire ai cittadini uno strumento di espressione su un tema di così decisiva importanza.

«Sono con coloro che marciano per la pace; questo striscione, che riporta una frase del presidente Pertini, aprirà domani il corteo dei comitati per la pace delle Marche che confluiranno ad Ancona per la manifestazione regionale che si terrà in piazza Roma e che sarà conclusa dal senatore Paolo Volponi. Nella

stessa Ancona sono state ritirate più di 4 mila schede: 3.300 sono stati i no ai missili e 3.243 i si al referendum istituzionale. La Lega «Molosud» del porto di Ancona si è costituita in comitato per la pace e sta raccogliendo centinaia di schede; anche il consiglio di fabbrica del Cantiere navale, in un documento approvato a maggioranza (due i voti contrari) ha aderito al referendum autogestito.

Alla vigilia delle due giornate proclamate «di raccolta delle schede» (domani e domenica), importanti sviluppi si registrano in Liguria. A Genova si è costituito un comitato promotore, di

cuì fanno parte tra gli altri il consiglio di fabbrica dell'Ansaldo, i circoli aziendali dell'ospedale S. Martino, dell'Italcantieri. Al liceo Cassini hanno già votato 350 studenti. Domani saranno installati tavoli per il voto in piazza De Ferrari, in piazza Caricamento, a Sampierdarena. A La Spezia da ieri fino a domenica sono stati piazzati quindici tavoli per il referendum. In una scuola media hanno già votato ben 580 studenti; si vota anche all'INMA, un'azienda di circa 500 lavoratori. Altre iniziative in Valpolvera, a Savona, a Finale Ligure.

meno: al comitato per la pace di Nuoro hanno aderito, oltre al PCI e altre forze di sinistra, la CGIL, CISL, UIL, numerosi consigli di fabbrica, la Curia arcivescovile, le ACLI, i maestri cattolici, varie amministrazioni comunali, i presidenti e i direttori didattici della città. Nei prossimi giorni il referendum autogestito sarà realizzato in tutte le scuole di Nuoro, contemporaneamente verrà fornita un'ampia informazione su armamenti, trattative, posizione italiana. Analoghe iniziative sono previste in alcune fabbriche; sabato 11, infine, grande manifestazione cittadina. Un

grande striscione — «Referendum per decidere» — innalzato sopra un camper da dove si distribuiscono le schede accompagna ormai da giorni la «carovana per la pace» lombarda. Ieri la carovana è giunta a Cremona, accolta da un'assistenza dal lavoro di un quarto d'ora in tutta l'industria. Lo scoperio è stato indetto dalla federazione unitaria CGIL, CISL, UIL ed è stato seguito nella serata da un corteo con fiaccolata. All'appuntamento hanno aderito la giunta comunale cremonese, le federazioni di DC, PCI, PSI, PRI e moltissimi cittadini. La

carovana ha infine raggiunto la chiesa di San Michele, dove è stata accolta con un concerto dei giovani studenti dell'Istituto nazionale di Iuteria di Cremona.

Sul piano nazionale, frattanto, ai garanti che avevano aderito al comitato nazionale, si sono aggiunte altre personalità: Giovanni Franzoni, di Com-Nuovi Tempi, Renzo Imbeni, sindaco di Bologna, Pietro Leonida Laforgia, presidente dell'Associazione nazionale avvocati, Giuseppe La Grutta, preside di facoltà a Palermo, don Italo Mancini, docente all'Università di Urbino.

Domani e domenica, come abbiamo già annunciato, saranno due giornate di lancio in grande stile del referendum; centinaia di tavoli verranno allestiti un po' dappertutto. L'obiettivo è raccogliere entro marzo milioni di voti.

Al «Popolo» il referendum autogestito non piace, anzi «ipotesi del referendum autogestito è una infelice imitazione dello spirito e degli stessi obiettivi prioritari del pacifismo che rappresenta una «contraddizione in termini» che contesterà il ruolo del Parlamento, solo legittimato a indire referendum. Al quotidiano non è piaciuto l'articolo di Pajetta, apparso sull'«Unità» di martedì, perché «l'estremizzare i rischi e riducendo il discorso ad una semplice alternativa di sopravvivenza (quello che gli inglesi riassumono nella famosa frase "better red than dead", meglio rossi che morti) significa speculare proprio sugli istinti di conservazione, oltre che allinearsi abbastanza vistosamente alla linea di Mosca».

Nella polemica con il PCI «Il Popolo» non si ferma qui. Aggiunge che i comunisti italiani sarebbero sempre stati in «ritardo politico-ideolo-

gico e anche storico» e che Pajetta riproporrà la «vecchia impostazione ideologica e propagandistica dei partigiani della pace», ecc. ecc.

Conviene rispondere, prima di tutto, alle amenità a proposito del referendum autogestito. Tutti i sondaggi hanno rivelato che l'assoluta maggioranza degli italiani è contraria all'installazione dei missili a Comiso: una parte di essi lo è in via di principio, un'altra per permettere la prosecuzione della trattativa. Il Coordinamento dei comitati per la pace ha lanciato in primavera il referendum autogestito e ora lo ha rilanciato, con l'avviso di eminenti garanti, per consentire ai cittadini di esprimersi. In verità «Popolo» vuole evitare che gli italiani si pronuncino democraticamente su una materia nella quale le posizioni dei partiti di maggioranza sono minoritarie.

Quanto alla «contraddizione con il Parlamento» l'obiezione è visibilmente inconsistente. Ba-

stare dire che, mentre i referendum abrogativi hanno l'obiettivo di respingere con il voto popolare proprio leggi approvate dal Parlamento, in questo caso è il Parlamento medesimo che decide di far pronunciare il popolo. Le contraddizioni sono dunque nella testa del redattore del «Popolo».

Il PCI in ritardo politico-culturale e anche storico? Evidentemente al «Popolo» sono sfuggite le discussioni che hanno animato e animano l'Europa e l'America attorno ai rischi dell'olocausto nucleare. Sono discussioni che hanno toccato, cambiato partiti, sindacati, movimenti, e che hanno determinato nuovi orientamenti di grandi masse. Pajetta, il PCI — in piena autonomia — partecipano a questa ricerca, a questo confronto e a un grande movimento massivo. E al nostro sforzo la riscoperta la povertà del linguaggio da guerra fredda dell'organo dc. Non ab-

La cattiva coscienza (reaganiana) del «Popolo»

Stromboli, ma che bel parroco...

Stromboli, ma che bel parroco...

Stromboli, ma che bel parroco...

Rinascita nel n. 5 da oggi nelle edicole

● Il terreno della trattativa (editoriale di Luciano Barca)

● Una svolta per il sindacato (intervista a Bruno Trentin)

● De e Psi verso i congressi - L'alternativa e le regole del gioco (intervista a Riccardo Misasi e articolo di Mauro Calise)

● Lima? No grazie (di Michele Figurelli)

● La coscienza civile dell'America di Reagan (di Amelio Coppola)

● Esplosioni anche l'Africa nera? (di Maria Cristina Eccolesi)

● Gli europei alla scoperta dei mistici (di Luciano Castellina)

● Il paradosso del trasformismo (di Leonardo Paggi)

● La ricomquista dell'arte (intervista con Maurizio Calvesi)

● Trasgressioni e imprecisioni da San Tommaso alla Rete due (di Edoardo Sanguineti)

Il Contemporaneo

Quale futuro per la televisione: macchina, politica, cultura

● articoli di Achille Occhetto, Giovanni Cesareo, Enzo Forcella, Angelo Guglielmi, Ivano Cipriani, Alberto Abruzzese, Stefano Gensini, Nino Cassino, Francesco Pinto, Giuseppe Vacca, Giorgio Canali, Tito Ruccio, Walter Veltroni, Antonio Bernardi, Celestino E. Spada, Massimo Fichera, Luigi Mattucci, Alessandro Cardulli, Omar Calabrese.

Renzo Gianotti